

INFLUENZA AVIARIA

**SOLO GRANDI
RIFORME AGRICOLE
POSSONO PORVI FINE**

SINTESI

L'influenza aviaria, nota anche come “peste aviaria”, sta peggiorando.

I focolai durano più a lungo e non sono più puramente stagionali; si diffondono rapidamente, uccidendo uccelli selvatici e di allevamento.

Dalla sua comparsa nel 2021, l'ultimo ceppo del virus dell'influenza aviaria ha causato la morte di oltre mezzo miliardo di uccelli allevati in tutto il mondo. Molti di loro erano confinati nel sistema di allevamento industriale – gli allevamenti intensivi – dove venivano allevati in modo intensivo per la loro carne o le uova. In questi sistemi disumani, gli uccelli, allevati per la loro carne, solitamente sono tenuti in capannoni contenenti decine di migliaia di animali stipati l'uno accanto all'altro. Inoltre, a livello globale, molte galline ovaiole vivono in gabbia: ogni gallina ha a disposizione lo spazio di circa un foglio A4.

Autorevoli organismi scientifici, tra cui l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), continuano a esprimere preoccupazione per la potenziale diffusione dell'influenza aviaria tra le persone e per i possibili collegamenti con future pandemie.

DI CHI È LA COLPA?

I governi e il settore avicolo sono soliti incolpare gli uccelli selvatici per l'influenza aviaria, sminuendo il ruolo dell'allevamento intensivo nello sviluppo di questa malattia altamente infettiva. Tuttavia, la task force scientifica internazionale sull'influenza aviaria – istituita per fornire raccomandazioni e indicazioni ai governi dei Paesi colpiti o a rischio – ha ribadito nel suo rapporto del luglio 2023 che l'influenza aviaria ad



alta patogenicità (HPAI) ha avuto origine nel settore avicolo, non tra gli uccelli selvatici. In realtà, gli uccelli selvatici sono parte di una situazione ciclica in cui la malattia, alimentata dal sistema di allevamento industriale, sta andando fuori controllo. Sebbene i decessi segnalati tra gli uccelli selvatici siano decine di migliaia, si pensa che il numero reale sia di milioni.

Fino a poco tempo fa, l'influenza aviaria che circolava naturalmente tra gli uccelli selvatici causava generalmente pochi danni agli animali. Ma quando il virus entra nei capannoni degli allevamenti di uccelli, spesso trasportato in locali contaminati da scarpe, vestiti, macchinari, mangimi e lettiera, può evolvere nella pericolosa HPAI.

Questo perché la produzione avicola negli allevamenti crea le condizioni ideali per la diffusione delle malattie. Questi sistemi angusti e stressanti forniscono ai virus un costante rifornimento di nuovi ospiti. In questo modo l'infezione può diffondersi molto rapidamente tra i volatili, magari evolvendo in nuovi ceppi.

In questi ambienti, possono emergere rapidamente ceppi altamente nocivi. Questi ceppi possono poi essere trasportati al di fuori degli allevamenti, diffondersi tra gli uccelli selvatici e ritornare negli allevamenti attraverso, ad esempio, indumenti e attrezzature contaminati. In effetti, la task force scientifica internazionale sull'influenza aviaria afferma che, dalla metà degli anni Duemila, la diffusione dell'HPAI dal pollame agli uccelli selvatici si è verificata "in molteplici occasioni". Dopo 20 anni di evoluzione negli allevamenti avicoli, l'ultimo e più letale ceppo del virus si è adattato agli uccelli selvatici, il che significa che sta circolando in modo indipendente nelle popolazioni selvatiche, con alcuni focolai che si verificano in aree remote senza pollame.

CREARE I PRESUPPOSTI PER UNA PANDEMIA

Ma gli uccelli non sono gli unici animali colpiti dall'influenza aviaria. La malattia si è diffusa tra i mammiferi, infettando tra l'altro lontre, volpi, delfini, leoni marini, cani e gatti domestici. Nell'ottobre 2022 sono stati infettati i visoni di un grande allevamento in Galizia, una regione della Spagna nord-occidentale. L'aspetto più preoccupante è che il virus ha sviluppato la capacità di diffondersi da un visone all'altro, cosa che in precedenza non era in grado di fare nei mammiferi; questo lo rende molto più contagioso. Se sviluppasse la stessa capacità di diffondersi tra gli esseri umani, potrebbe diventare un vero e proprio rischio di pandemia.

Sebbene il rischio per la salute degli esseri umani derivante dall'influenza aviaria sia basso, non si può escludere del tutto, dal momento che almeno 875 persone sono state infettate in tutto il mondo a partire dal 2003. L'epidemia di influenza suina del 2009 e l'epidemia di influenza spagnola del 1918, causata da un virus influenzale con geni di origine aviaria, evidenziano con forza le potenzialità delle malattie zoonotiche.

La professoressa Devi Sridhar, titolare della cattedra di Salute pubblica globale presso l'Università di Edimburgo, ha descritto l'influenza aviaria come una bomba a orologeria. "Più occasioni ha il virus di infettare un essere umano e mutare, più alta è la probabilità che emerga un ceppo pericoloso in grado di scatenare la prossima pandemia", ha dichiarato.

In una dichiarazione congiunta rilasciata nel luglio 2023 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO),

dall'Organizzazione mondiale per la sanità animale (WOAH) e dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) si legge che: " I virus dell'influenza aviaria normalmente si diffondono fra i volatili, ma il crescente numero di infezioni di influenza aviaria H5N1 registrate fra i mammiferi – biologicamente più vicini agli esseri umani – fa temere che il virus possa adattarsi per infettare più facilmente le persone ".

FERMARE LA DIFFUSIONE

Un'ampia gamma di studi dimostra che le condizioni di stress e affollamento degli allevamenti intensivi contribuiscono alla comparsa, alla diffusione e alla gravità delle infezioni batteriche e virali. Le misure di biosicurezza, come la limitazione dell'accesso agli allevamenti e la disinfezione delle aree, sono attualmente utilizzate dai governi e dall'industria per contrastare l'influenza aviaria. Tuttavia, sebbene la biosicurezza sia importante, i report dell'EFSA dimostrano che non è sufficiente per fermare la malattia sul nascere. La biosicurezza non affronta il problema alla radice.

Per affrontare l'influenza aviaria è necessario un cambiamento fondamentale nell'approccio, sostenuto da una strategia chiara concordata da governi e industria. Altrimenti, negli anni a venire, potremmo dover affrontare ripetuti e devastanti focolai, che renderebbero più probabile un'eventuale diffusione, altamente distruttiva, tra gli esseri umani. Di conseguenza, i governi dovrebbero considerare la possibilità di offrire un sostegno finanziario alle aziende agricole disposte ad adeguarsi, a chiudere o a trasferirsi in aree con pochi allevamenti avicoli.

UN PIANO D'AZIONE IN TRE PUNTI

Senza un intervento urgente, altri milioni di uccelli e altri mammiferi rischiano di soffrire e morire e la salute di milioni di persone potrebbe essere messa in serio pericolo.

1. VACCINAZIONI DI MASSA NEGLI ALLEVAMENTI

La vaccinazione desta perplessità, in parte perché i Paesi che vaccinano gli animali, compreso il pollame, sono soggetti a restrizioni commerciali. Altre preoccupazioni riguardano la difficoltà di distinguere i volatili infetti da quelli vaccinati. Ma è stato sviluppato un vaccino contro l'influenza aviaria H7N9 in grado di distinguere i volatili infetti da quelli vaccinati. Inoltre, Paesi come Cina, Messico, Egitto ed El Salvador stanno già permettendo la vaccinazione.

2. RISTRUTTURAZIONE RADICALE

DELL'INDUSTRIA AVICOLA. La task force scientifica sull'influenza aviaria evidenzia la necessità di riformare il settore avicolo, sottolineando che "è necessario rivalutare la natura e la sostenibilità dei sistemi di produzione avicola". Afferma che "i rischi di HPAI sono elevati laddove la produzione [di pollame] avvenga in ambienti ad alta densità" e sottolinea la necessità di ridurre la densità degli allevamenti avicoli.

È fondamentale che il settore avicolo adotti sistemi che prevedano un minor numero di animali, densità di allevamento più basse e razze più robuste con livelli più elevati di immunità naturale. In questo modo si ridurrà il rischio che emergano e si diffondano ceppi di influenza aviaria altamente patogeni. Le particelle di polvere contaminate dal virus possono essere diffuse attraverso il vento da e verso gli allevamenti situati nelle vicinanze. La pratica di

localizzare gli allevamenti avicoli vicini tra loro e concentrati in una particolare regione deve quindi cessare per ridurre la diffusione della malattia.

3. CAMBIARE IL SISTEMA DI ALLEVAMENTO DEI

SUINI. Ogni anno, nel mondo, vengono allevati oltre 1,4 miliardi di suini per la loro carne. La maggior parte di essi è confinata in allevamenti intensivi, noti focolai di malattie. È chiaramente dimostrato che i suini possono essere infettati da influenza suina, aviaria e umana. Possono anche agire come "ospiti intermedi" per creare nuovi virus che colpiscono suini, uccelli e esseri umani. Questo problema è riconosciuto dai Centri statunitensi per il controllo e la prevenzione delle malattie, che affermano che: "Il nuovo virus risultante potrebbe essere in grado di infettare gli esseri umani e diffondersi facilmente da persona a persona". Un recente studio condotto in 17 Paesi europei ha riscontrato "un'elevata incidenza del virus dell'influenza A nelle popolazioni suinicole europee" e ha concluso che esse "ospitano elementi costitutivi dei virus influenzali pre-pandemici". Di conseguenza, negli allevamenti di suini è necessario abbassare la densità di allevamento, ridurre le dimensioni dei gruppi in cui i suini sono tenuti e allevare razze più robuste. È inoltre fondamentale che gli allevamenti di suini non siano localmente concentrati.

Esortiamo i ministeri nazionali competenti e il settore avicolo a collaborare con l'Organizzazione mondiale per la sanità animale e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura per introdurre queste riforme che sono una componente essenziale per affrontare l'influenza aviaria.